

Accrocca, allievo di Ungaretti, dalle rime sulla Grande guerra alle liriche scolpite nei nomi



Elio Filippo Accrocca, uno dei maggiori poeti della «quarta generazione» del Novecento, al tavolo del suo studio, sopra: un ritratto del poeta di Dante Ricci

Elio, poeta degli anagrammi

Nessun si offenda e nessun si esalti. Dietro ogni nome e cognome c'è la storia di ognuno di noi. Più che una teoria è una tesi dimostrata. Lo ha fatto Elio Filippo Accrocca, uno dei maggiori poeti della «quarta generazione» del Novecento. Dentro 1200 esercitazioni ha raccontato dolori, scherzi e fughe contenute nelle «firme» di attori, scrittori, politici... Se Pier Paolo Pasolini nasconde: «parlò ai Pino Pelosi», Cesare Previti annuncia: «va per eserciti».

ANTONIO CIPIANI

Ogni segno è un mondo intero. Un geroglifico, un ideogramma, oppure un insieme di lettere che fanno una parola, un nome. E in ogni nome si cela la storia profonda di quell'insieme di svoltati grafici e di suoni. Si cela una vita per intero, dice Elio Filippo Accrocca, poeta. Così proprio lui, uno dei maggiori poeti della «quarta generazione» del Novecento, ha scelto l'epi-anagramma per raccontare dolori, scherzi o fughe, contenuti dalle lettere di ogni nome e cognome. Di politici, registi, poeti e scrittori; nomi inseguiti dalla penna salace di un poeta che cerca nelle parole il punto di massimo rallentamento in quella che chiama «la tarantola della vita».

anagrammi, ricavati dal poeta con pazienza, tenacia, ispirazione. «Mi basta un foglio di carta e una penna», dice. E mostra un foglio disseminato di lettere scritte con grafia precisa, un ritocco di possibilità che tagliano e ricuciono un nome, spaccandone la forma fino a estrarne la storia. Per esempio Diego Armando Maradona: «Ora droga mi dannò e domò». Ma anche: «A Dio danaro demmo grana», o anche: «Mano da mago è da indorare». Non vinse l'Argentina un mondiale grazie a il galeotto fatto con una manina luttiva proprio da Maradona?

«Parlò ai Pino Pelosi». E l'anagramma di Pier Paolo Pasolini? Sentite quel che si cela nelle lettere di quel nome: «Parlò ai Pino Pelosi». Da brividi, no? Quando parla della statua del Babuino e degli anagrammi che proprio il Babuino gli detta, Accrocca assume l'aria di un bambino che racconta un sogno alla madre. Un anagram-

ma tira l'altro. Antonio De Benedetti? «Tiene dote di ben nato». Chi può dire il contrario? Mario Luzi: «Alzi umori», Maria Luisa Spaziani: «Musa sai alzar piani». E Dacia Maraini? «Aria di mancia». Beniamino Placido «cela nani di piombo». Gillo Pontecorvo «col pegno rivolto». Giulio Ferroni «in ligio furo», mentre Paolo Repetti, il direttore di Theoria, «pota il potere».

A ognuno il suo. Così Onofrio Pinna «è noto tra i topoi», mentre Cesare Previti, ministro della Difesa, «va per eserciti» e Roberto Maroni è «tra ombre onori». «Ripeti eventi» è Irene Pivetti, «e passa lotendo» Stefano Podestà, mentre Adriana Poli Bortone «adota prona il Benito». «Nessuno si offenda, certo. Mica è colpa del Babuino se il nome di certi personaggi ne contiene anche il dileggio».

La magia del Babuino
Certo, perché il mandante morale e culturale della penna di Accrocca è quella pietra sdraiata in via del Babuino, una delle statue parlanti romane. «È lui che detta la rima, l'assonanza, l'epigramma che immobilizza l'istante di una esistenza». Già, perché Accrocca dialoga a tu per tu con la statua parlante e simbolica del Babuino, quasi nascosta lungo una via che rappresenta la metaforica congiunzione, un po' astrale, tra piazza del Popolo e piazza di Spagna. «È la statua che più amo. Così, senza un nome di autore senza una data, con i segni di una decapita-

zione. Il Babuino, scrigno di segreti e di saperi, accanto alla libreria Feltrinelli, è informato su tutto e tutti. Saggio, mi ha preceduto e sopravviverà alla mia esistenza, metaforico attraverso la strada, sulle strisce pedonali di via del Babuino. Lento, metaforico attraverso».

James Joyce, per la sua avventura dublinese, «Ulisse» ha impiegato 24 ore. Accrocca ad attraversare via del Babuino ci sta in meno di una vita. «Ci vuole una vita. E la poesia serve a questo. Quella è una strada particolare. Dalla parte dei numeri dispari, d'un tratto, appaiono dei numeri pari. Improvvisi. Poi scopri una finestra murata, ma dipinta con tanto di pensiere. Tu credi di vedere tutto e invece la realtà si dissolve nell'immaginario. L'invisibile ti guida, ti accompagna nell'attraversamento di questa strada. L'invisibile è anche mio figlio morto a 18 anni, è la cultura, la riflessione, che mi accompagnano sulle strisce. È il mio essere con Montale, Ungaretti, Ezra Pound, Apollinaire, Einstein...».

«Da piccolo volevo fare il ferroviere», dice Elio Accrocca. I binari tracciano in qualche modo la sua storia culturale. Nato a Cori 72 anni fa, il poeta è sempre vissuto a Roma, tra San Lorenzo e Portonaccio. A cavallo del ponte della ferrovia. «Diceva Apollinaire che i binari possono allacciare le nazioni. Ecco lo ho cominciato a far correre le mie emozioni tra i binari e la fantasia, in un viaggio che percorre i 360

gradi di un angolo giro; il circolo del nostro destino, nel quale noi rappresentiamo i raggi. Ogni uomo compie un angolo giro soltanto. Il tempo? Dipende dalla lunghezza del raggio. Io nel mio ultimo libro mi sono fermato a 357 gradi, tante erano le poesie pubblicate. Mi manca ancora...».

La prima raccolta di poesie di Accrocca è datata 1949. Si intitola «Portonaccio», con tanto di prefazione di Ungaretti, maestro e professore del poeta di Cori. «Ungaretti mise in risalto la voce che nasceva sulle macerie del quartiere. Parlò di «tenerezza quasi silenziosa per la sua intensità di commozione davanti a povere inermi case». Poesie che raccontano le grida della guerra e la rabbia, la tenacia del dopoguerra, la distruzione del quartiere, ma anche la sua rinascita. «Dopo la guerra occupammo una casa abbandonata e la facemmo acquistare dalle ferrovie. L'appartamento lo comprammo a riscatto. Fu una grande esperienza, umana, politica, di vita. La solidarietà, l'occupazione, quegli anni di lotta... Poi nel 1947 mi laureai con Ungaretti».

Il gruppo di Portonaccio
Il gruppo di Portonaccio nacque così: i versi di Accrocca, i disegni di Vespignani, di Zianona, di Buratti e di Muccini. Poesia e pittura a braccio secondo un progetto che Accrocca ricorda come l'«innestografia tra le arti». «Andavamo in giro

per i giornali a vendere poesia e schizzo grafico. Un disegno, insomma...» La parete dello studio di Accrocca è decorata dai vecchi quadri dei suoi amici pittori. Scori di Portonaccio firmati Vespignani. Una casupola, un prato e dietro il ponte, mastodontico, delle ferrovie. Una carcassa di una antica macchina abbandonata su di un prato bruciato.

Da Portonaccio al Babuino. In mezzo, tanti anni in cui Accrocca ha pubblicato altri quattordici libri di poesia; poi ha insegnato storia dell'arte all'Accademia delle belle arti di Foggia e successivamente l'ha diretta. «Dopo l'innestografia ho lavorato agli scultogrammi, poi ai videogrammi. Gli scultogrammi? Scultore sonetti in pagine già edite, di Gadda, Moravia, Joyce, Landolfi, Endecasillabi puri celati tra le righe di un romanzo». Quindi una specie di ritorno alle origini. Lo studio degli ideogrammi per trasformare il segno in qualche cosa di immaginifico. È un ricercatore, Accrocca, chiuso nello spazio aperto del suo «laboratorio», così come lui lo chiama.

Non si ferma l'energia di questo poeta. Immersa nella pietra antica del Babuino, esplose in epigrammi e anagrammi come fossero graffiti di storia politica sociale, artistica. Trattati di una personalità, memoria di una conoscenza. Così, con Antonio Cipriani si tratta di «incontri ai piani»; con Oreste Pivetta, invece, sarebbe stato «tra piste e veto».

Arcivescovo «A scuola meno preghiere»

LONDRA Proposta-choc dell'arcivescovo di York: «Aboliamo le preghiere quotidiane a scuola». A giudizio dell'alto prelato, la seconda massima carica della chiesa d'Inghilterra, il momento delle preghiere è molto spesso malgestito e i bambini quasi sempre ne avvertono «l'ipocrisia» e vi partecipano senza convinzione, con il risultato che si allontanano ancor più dalla religione. «È assolutamente chiaro che le scuole non creano cristiani», ha sottolineato l'arcivescovo John Habgood intervenendo ad una conferenza sull'istruzione e ha suggerito che sarebbe meglio «avere meno preghiere, ma di migliore qualità», incoraggiando visite a chiese ed eventualmente anche a moschee.

I politici conservatori e le associazioni dei genitori hanno reagito in modo negativo alla proposta di ridurre o addirittura abolire le preghiere all'inizio delle lezioni: «Vogliamo che ai bambini continuino ad essere insegnati i valori morali», ha dichiarato oggi Margaret Morrissey della «National Confederation of Parent Teacher Associations». In effetti la disputa scatenata dall'arcivescovo di York sembra in gran parte accademica: stando ad un recente sondaggio, soltanto una scuola su dieci obbliga gli studenti del Regno Unito a raccogliersi ogni giorno in preghiera.

Polizia Usa a caccia di mogli killer

NEW YORK La polizia dello stato di New York e quella della California stanno dando la caccia a diverse donne sospettate di aver ucciso i loro mariti dopo matrimoni di convenienza. L'indagine è partita nei giorni scorsi dopo la morte di un membro di una ricca famiglia greco-americana. Andrew Vlasto è morto a 85 anni, 3 mesi dopo aver sposato Sylvia Mitchell, di 57 anni più giovane. La donna poco prima della morte del marito aveva prelevato 80.000 dollari dal conto corrente dell'uomo e dopo il funerale era sparita nel nulla. L'autopsia aveva poi rivelato che la morte di Vlasto era stata causata da un farmaco usato per curare l'aritmia cardiaca, disturbo dal quale l'uomo non era affetto. Da qui è partita una inchiesta che ha portato alla scoperta di un legame con altri cinque decessi sospetti avvenuti tra l'84 e il marzo scorso. Tutti erano sposati da poco a donne molto più giovani di loro e tutte appartenenti al clan Tene-bimbo, un gruppo di zingari che vive negli Stati Uniti.

Avete figli o nonni? Il Salvagente regala...

Una domenica in famiglia: ovvero guida alla sicurezza in casa. Trentadue pagine a colori (a cura dell'Inmg) per aiutarvi contro gli incidenti domestici, che sono tanti e spesso causati dalla non conoscenza di piccole norme utili.

IL SALVAGENTE

In edicola a 1.800 lire da Giovedì 5 Gennaio